

Al dente 4



CORSO D'ITALIANO
TRASCRIPTIONI VIDEO

Video 1

Il progetto Unlearning

- Ieri mattina mia figlia ha disegnato un pollo con un sacco di gambe.
Le ho contate: una, due, tre... quattro? Non so perché, ma quel disegno mi è rimasto in mente. Poi, al supermercato ho capito. Dove sono andati a finire i veri polli? In questa scatola di polistirolo e cellofan si racchiude una fattoria fatta di supermercati, filiere produttive, animali di plastica. Questo è il mio mondo, con tutte le sue abitudini che mi fanno sentire sicura. Ma sapete una cosa? Il pollo a quattro zampe mi ha illuminata. Ho detto a mio marito che sarebbe bello lasciare la nostra vita di città per essere ospitati da famiglie completamente diverse dalla nostra. Non ci resta che fare le valigie. Siamo pronti! Andiamo! Voglio raccontarvi la storia della mia famiglia. Alla scoperta di un mondo capovolto. Dove l'Uomo e la Natura, i loro tempi e le loro necessità sono al centro. La moneta del tutto sarà il baratto. Dal crowdfunding per finanziare il progetto allo scambio della nostra casa con altre famiglie. E mille altre cose che scopriremo insieme.
- Voglio un filmato con gli alberi.
- Come primo esperimento vediamo cosa succede in Inghilterra. Una musicista che vive in campagna con i suoi due figli. Ci sembra un buon inizio! Shauna viene a prenderci in stazione e ci porta nel suo cottage, in piena campagna. È una violinista folk e possiamo stare da lei, mangiare il cibo della sua campagna in cambio di qualche ora di lavoro.
Shauna ospita continuamente viaggiatori e, grazie a questa formula, i suoi bambini sono in continuo contatto con persone da tutto il mondo.
- It's just sort of magical, really. See, they are at that age, they are 5 and 8, where they make very quick decisions about people. And they can make a really strong attachment, or they just go... not interested. They're meeting people inside their lives rather than just meeting them... you know, socially or at school or something else. They love sharing their space, they love sharing their ideas and their stuff. So, it's invaluable, really,

for us as a family, it's a brilliant bouncing ball of energy. There's no real conscious decision about having the children here. I don't know if it's the best place for them to be, but they don't want to move. They don't tell me they want to move.

- Viaggeremo per il mondo e saremo ospiti di famiglie contadine, gruppi di artisti, fattorie ecosostenibili, esperienze di cohousing, progetti educativi. Cosa troveremo non lo so. Ma vi racconterò le gioie, le paure, gli errori e i cambiamenti che avverranno da questi confronti.
- Sono un contadino! Signori! Sono un contadino... tutti!
- Abbiamo bisogno del vostro aiuto! Prenotate la vostra copia di Unlearning o supportate il progetto. I finanziamenti ci servono per coprire le spese di viaggio. Il nostro lavoro di ricerca, regia, montaggio è un baratto con la vostra fiducia.
- Aiutateci a fermare il pollo a quattro zampe!
- Brava!

Video 2

Incontro con la poesia

- Bentornati a Incontro con la poesia. Nell'appuntamento di oggi parliamo della poesia visiva e siamo nello studio dell'artista Elisa Petrone. Elisa, che cos'è la poesia visiva?
- Guarda, come ogni altra poesia nasce da un'emozione, un sentimento, la necessità di comunicare un messaggio. Però, nel caso della poesia visiva, quello che cambia è il mezzo di espressione. Si utilizza sia il potere del testo scritto che anche la comunicatività dell'immagine per, appunto, enfatizzare il messaggio che si vuol trasmettere.
- E come possiamo sfruttare testi e immagini insieme? Ci fai qualche esempio pratico?
- Certo! Guarda, per esempio questa poesia.
Appunto, l'idea qui è di trasmettere la necessità dell'uomo di viaggiare nello spazio, di esplorare. Come puoi vedere c'è, appunto, l'immagine della Terra, del nostro pianeta, del razzo e poi della luna. Per cui il testo già ci trasmette il significato della poesia.
- E hai qualche altro esempio da farci vedere?
- Sì, certo! In questo caso, guarda, le parole sono disposte in modo da creare il contorno della figura. Ehm... appunto, la poesia parla delle sensazioni che può evocare il canto di un uccellino. E quindi coinvolge anche il senso della vista.
- È molto bella, ma questa qua?
- Ah questa è una composizione, appunto, che ci fa riflettere sulla forma delle lettere stesse e l'immagine. Per cui vedi come le lettere, qua, si

trasformano diventano gli zoccoli del cavallo, la lunga coda, la criniera in movimento.

- Non so se è più una poesia da guardare o un quadro da leggere, però è di grandissimo impatto. Ma... quando è nata la poesia visiva?
- In realtà è antichissima. Guarda, per esempio, questa è una delle prime. Si chiama *Poesia-Uovo* ed è del poeta Simmia, un poeta greco del IV secolo avanti Cristo. All'epoca si chiamava *Calligramma*, ossia appunto bella scrittura, che fu imitata molto anche dai poeti latini.
- Però questa forma d'arte è stata rilanciata solo recentemente...
- Diciamo abbastanza recentemente, perché nel 1918 il poeta francese Guillaume Apollinaire pubblicò, appunto, un libro di poesie intitolato *Calligrammi*. Nel quale presentava varie poesie visive. Ecco, per esempio, questa rappresenta una persona: si vede la forma del collo...parla appunto dell'ovale del viso. Ecco, tutta la disposizione delle parole traccia il profilo fisico di questa persona. In questa poesia c'è la Tour Eiffel che guarda e saluta i francesi, quindi le parole stesse sono la voce dell'oggetto rappresentato. Ehm... In questo caso, invece, la sagoma del gatto contiene un sacco di proverbi sui gatti stessi. Per cui la forza di questi componenti è la semplicità, ma al tempo stesso la capacità di evocare sensazioni.
- E... in Italia?
- In Italia hanno aperto la strada i Futuristi, con, per esempio, Marinetti. *Parole in libertà*, si chiamava la sua opera. Ecco qua vuoi, puoi vedere un esempio.
- Sì...
- E anche Severini che ha incominciato ad inserire nei suoi quadri delle parole scritte, che sono soprattutto delle onomatopее, appunto, riproducono dei rumori. Poi, verso la fine degli anni 50 abbiamo anche il gruppo di poeti visivi di Firenze, come per esempio, ecco, Ketty La Rocca. Ti faccio vedere il sito. Che ha unito poesia e fotografia.
- Sì, vedo, sì sì.
- Come in queste opere in cui...
- Interessante!
- ... la foto può essere, appunto, un punto di partenza e anche base della poesia stessa.
- Ma ha anche esplorato, per la prima volta, le possibilità visive del collage. Sempre nello stesso gruppo, c'è anche Lucia Marcucci e Lamberto Pignotti.
- Ah, sì! Sì, sì...
- Ed infine, arriviamo alle sperimentazioni di Luigi Tola e Carlo Belloli. Direi che è un genere molto

praticato e diffuso in questo momento.

- Perché questo revival della poesia visiva?
- Perché esprime un messaggio immediato, appunto. Le parole e le immagini arrivano contemporaneamente. Mi sembra anche una cosa molto adatta alla società di oggi dove, appunto, c'è tanta pubblicità e televisione. Siamo abituati a questo tipo di espressione.
- Ma come, come, si scrive una poesia visiva? Ci sono delle tecniche specifiche?
- Mah, non parlerei proprio di tecniche, perché si tratta comunque di una forma di espressione molto libera. Io, nel mio caso, per esempio, uso molto la scrittura a mano perché si avvicina di più al mio modo di creare, però ci sono artisti e poeti che preferiscono creare con il collage, caratteri stampa o utilizzando anche il computer. Altri, invece, che preferiscono anche combinare tracce sonore in modo da, appunto, coinvolgere più sensi.
- Nella pratica che cosa si fa?
- Ma... ogni artista procede a suo modo e ha le proprie tecniche. Io trovo molto utile prima fare una lista delle parole o una serie di disegni che si collegano per creare il messaggio che, appunto, io voglio comunicare e poi cerco di integrarli sul foglio.
Ecco, per esempio, ti posso far vedere una cosa sulla quale sto lavorando in questo momento. Sono partita da una riflessione sul potere di vari tipi di linguaggio, della parola. Su come ci si permette di comunicare tra di noi, ma anche di creare delle barriere. Ed è così che ho pensato ad un'immagine rappresentativa, come può essere quella della chiave.
- Sì, certo... è un oggetto che ci permette di aprire delle porte e chiuderne delle altre.
- Certo, ma bisogna sempre utilizzare quella giusta, no?
- Beh, è vero! Quindi, speriamo di aver trovato la chiave giusta per stimolare la curiosità dei nostri lettori. Grazie Elisa per averci aperto questa porta nel magico mondo della poesia visiva.
- Grazie a voi per invitarmi.

Video 3

Al MAXXI di Roma

Ciao a tutti! Benvenuti ad un nuovo video alla scoperta degli edifici più belli e rappresentativi dell'architettura contemporanea.

Oggi mi trovo a Roma, e voglio farvi scoprire uno splendido museo progettato dalla regina

indiscussa dell'architettura contemporanea. Oggi scoprirete il MAXXI di Zaha Hadid. Questo museo nasce al posto dell'ex caserma Montello, una fabbrica di mezzi militari, in disuso da molti anni. Nel 1998 il Ministero dei Beni Culturali decise di acquisire quest'area, in quanto era molto strategica perché posizionata al centro della città, e di riconvertirla al primo museo di arte ed architettura del XXI secolo.

Sapete, io sono veramente affascinata da questo edificio, per due motivi. Il primo è il modo in cui Zaha Hadid ha risolto un problema molto forte e cioè la estrema complessità del sito di progetto. Se guardiamo, infatti, dall'alto tutta quest'area, possiamo vedere che ci sono moltissime direttrici, ossia tutti quegli allineamenti che sono dati dalla direzione delle strade e dagli edifici esistenti. Questo rendeva il progetto molto complicato perché, quando si progetta all'interno di un contesto urbano esistente, ci sono tutta una serie di percorsi ed equilibri già consolidati da anni e decidere quindi di privilegiare una direzione rispetto ad un'altra, può essere una scelta progettuale veramente molto forte.

La soluzione di Zaha Hadid è stata quella di riprendere l'idea di movimento che le arrivava direttamente dalla zona circostante.

Quindi, lei che cosa ha fatto? Ha ripreso tutti questi allineamenti e queste direttrici e ne ha progettato un museo con volumi allungati e curvilinei. Vedete, questi volumi si incrociano tra loro continuamente e a diverse quote, esattamente come fanno i flussi delle strade circostanti. Lo spazio interno che si crea di conseguenza non è un museo con una serie di sale chiuse, ma piuttosto con delle gallerie che si susseguono e che danno al visitatore l'idea di non trovarsi mai nello stesso punto.

Il secondo aspetto che mi affascina tantissimo è che all'interno c'è un continuo alternarsi di ambienti dove l'architettura è fortemente protagonista, ed ambienti dove invece questa è mantenuta un po' più sottotono... con un tono un po' più neutro, proprio perché vuole dare maggior risalto all'esposizione. Vedete, ad esempio negli spazi come la hall di ingresso, dove avviene tutto l'incrocio dei percorsi e non c'è invece un'esposizione, queste scale nere diventano l'elemento principale. Non solo per il loro colore, che si distacca rispetto ai colori neutri, ma anche perché sono quasi sospese, quindi, quasi fluttuano nel vuoto, all'interno di questo spazio, con questa altezza vertiginosa.

Nelle gallerie, invece, l'architettura si mette al servizio dell'esposizione. Intanto, perché i toni sono mantenuti un po' più neutri, e poi

perché le pareti sono mobili, quindi sono in cartongesso e scorrono su dei binari, proprio per avere uno spazio versatile che si adegua continuamente all'esposizione che ospita. Nelle gallerie, la copertura è un concentrato di tecnologia, perché contiene tutta la parte di controllo della luce, che in un museo è l'aspetto fondamentale. Vedete, tutti quei brise-soleil sotto i lucernari in vetro, permettono di controllare costantemente la direzione della luce, proprio per non compromettere l'illuminazione delle opere esposte.

Il video di oggi termina qui. Abbiamo scoperto un museo super-contemporaneo che, secondo me, si inserisce perfettamente, anzi valorizza, il contesto in cui si trova.

Se questo video vi è piaciuto potete lasciare un "mi piace" o condividerlo nei vostri profili social. Se invece volete scoprire altri video, potete iscrivervi al mio canale YouTube "Video Architettura Contemporanea", o lasciare un "mi piace" alla pagina Facebook "Video Architettura Contemporanea".

Alla prossima, ciao!

Video 4

Basta stereotipi!

- Non è solo la società a considerare le donne come oggetti, sono loro stesse che imparano a vedersi in questo modo. L'enfasi attribuita al corpo e alla bellezza attraverso la pubblicità e la televisione crea e incoraggia stereotipi e modelli discriminanti. L'identità femminile non deve essere incatenata a questa visione limitante e superficiale. Occorre aumentare la consapevolezza sulle responsabilità sociali della narrazione mediatica della donna.
- Agli uomini si richiede forza e autorità, associate a un'idea di dominazione sugli altri. L'uomo deve essere il seduttore, il capo, colui che non ha mai momenti di debolezza. Bisogna ridefinire questa idea: la forza intesa non come potere su gli altri ma come strumento per lottare contro l'ingiustizia.
- Stiamo creando le generazioni del futuro e vogliamo liberarle da immagini distorte e dall'aspirazione a modelli non reali.
- È ora di riscrivere la storia, cancellare gli stereotipi, rendere la società più inclusiva per tutti.

Video 5

Il sensitivo

- Questa settimana hai preso un treno.
 - Sì...
- E poi hai preso un taxi...
 - Ah...
- ... e lo hai pagato 20 euro.
 - Mah...
- Vivi in affitto. Paghi 500 euro al mese. Ma stai cercando una casa con giardino in periferia.
 - Ma...
- La tua vita amorosa è un po' complicata... è difficile, vero, lasciarsi alle spalle il passato?
 - ▲ Sei abbonata a un giornale in inglese e a uno in italiano e li leggi quando prendi il caffè.
- Come fai?!
- Ieri, hai litigato con la tua migliore amica. Ha i capelli rossi.
 - Esatto!
- E si chiama... Camilla.
- Sento che... hai avuto un incidente. Ti fa ancora male la spalla?
- Sei stato in vacanza in Sardegna...
 - Sì...
- E la casa che hai affittato... non ti è piaciuta molto.
- Eh, in effetti...
- La tua carta di credito è nera. E le ultime cifre sono: 481.

Video 6

Sfide del futuro

Tutti gli studi e le previsioni sul futuro dell'umanità dipingono lo stesso scenario.

Nei prossimi anni ci servirà più cibo, più acqua, più energia. Per una popolazione mondiale di nove miliardi di persone concentrate al 70% nelle aree urbane. E allora le città dovranno diventare intelligenti. Sì, intelligenti! Questo significa smart city: città intelligente. Una città è intelligente solo perché è tecnologica? Basta uno smartphone, un navigatore o un'antennina sul lampione?

La tecnologia è efficiente solo se chi la usa è in grado di cogliere le sue opportunità. I cittadini, gli abitanti di queste nuove città, e gli amministratori dovranno mobilitare risorse ed energie per migliorare la cura dell'ambiente, la gestione della mobilità, la sicurezza, la salute e l'integrazione. L'aspetto sociale è la vera scommessa delle smart city.

Nuovi stili di vita, consapevolezza, sostenibilità: cresceranno solo se investiremo sull'educazione. Se sapremo comunicare con chiarezza che i comportamenti, innanzitutto, potranno rendere vivibile il futuro, oppure no.

I cittadini sapranno essere protagonisti?

Video 7

Vita da star!

Come ogni mattina, al suono della sveglia... Sara si gira dall'altra parte. Ma solo per qualche secondo...

Ma alla fine... È l'ora: uno sbadiglio e... si alza. C'est la vie!

Ok, una bella doccia fresca e sei pronta per vestirti. Ma cosa mettersi?!

I jeans, il top bordeaux? Ma no, la gonna plissé! E qualcosa con i volant? Perché poi ci sono le scarpe... décolleté, o magari le sneakers, look totalmente differenti!

Sempre una lotta per la mise ... ma sai che?! Giusto per non sbagliare: un bel top nero e la gonna plissé.

E ora finalmente la colazione. Ecco, corn flakes al cioccolato che si fa prima. Stamani niente toast, è tardi! Beh, e poi non può mancare il caffè. Della moka, ovviamente. Magari con lo zucchero è meglio.

E in frigo cosa c'è? Marmellata... ammuffita! Che schifo! E lo yogurt... scaduto, figurati! Pazienza, se ti viene fame prenderai una brioche al bar.

Dai, sbrigati, devi uscire! Borsa... smartphone... fard, pennello... perché no, dai, portali.

La macchina... ma no, la macchina lasciala in garage, è una giornata così bella!

Bene, usciamo!

Aspettate. Uno... due... tre... Ed ecco che torna per il badge.

Ed ecco Sara al lavoro: e-mail, report... le news e tra una telefonata e l'altra una partita a scacchi... Forse vi sembra un po' annoiata... è perché lei preferirebbe coltivare i suoi hobby, quello della recitazione, soprattutto.

Invece che in questo noioso lavoro full time in banca, lei si vedrebbe bene nel cast di un grande kolossal di stile hollywoodiano, di cui è grande fan.

Finalmente le sei!

E ora con nonchalance, un po' di stretching e poi... via!

Sara va al suo bar preferito, dove è habitué. Ecco, c'è Davide! E wow anche dei bellissimi cocktail! Altro che birra! Questo è un bell'Espresso Martini! Oggi è il compleanno di Davide e Sara gli ha comprato un piccolo regalo: un papillon trovato in un negozietto vintage del centro. Chissà se è il suo stile... Ad ogni modo è il momento per un bel brindisi!

La serata passa allegramente tra scherzi e risate ma... Cosa dice questo dépliant?!

Stanno cercando attori per uno stage nel mondo del cinema! Questa è la tua chance! Addio noiosa routine, presto diventerai una star!

Video 8

Identità migranti

- **Nome**
 - Piotr
 - Sara
- **Nazionalità**
 - Polacca
 - Italiana
- **Età**
 - 26
 - 29
- **Da quanto tempo vivi all'estero?**
 - 7 anni
 - 5 anni
- **Dove vivi?**
 - Adesso, a Pisa. Ma prima di trasferirmi in Italia ho vissuto 4 anni in Scozia.
 - Vivo a Barcellona, in Spagna e prima ho fatto una tappa in Germania.
- **Di cosa ti occupi?**
 - Fotografia e promozione dei prodotti tipici toscani all'estero.
 - Edizione di narrativa e traduzione.
- **Perché hai deciso di trasferirti all'estero?**
 - Per studiare fotografia. Potevo farlo anche in Polonia, ma mi stava un po' stretta: volevo iniziare in un posto nuovo, dove tutto è possibile, dove potevo essere me stesso.
 - Per uscire dalla mia zona di comfort, per ampliare i miei orizzonti e mettermi alla prova.
- **I primi tre aggettivi che ti vengono in mente per descrivere il tuo Paese di adozione.**
 - Orgoglioso, lento e appassionato.
 - Esuberante, edonista e lagnoso.
- **L'abitudine o il modo di fare a cui è stato più difficile adattarsi.**
 - Eh, l'abitudine degli italiani di guardare indietro, guardare al passato. Sono molto nostalgici... Io sono completamente l'opposto! Credo nell'azione, nel futuro e nel presente. Credo anche che guardare indietro ti fa perdere molte occasioni. Per questo motivo cerco di essere d'esempio per far capire a i miei colleghi che anche oggi giorno qui in Italia ci sono tante cose bellissime e tante cose che funzionano!
 - Ecco, così spiego la scelta dell'aggettivo lagnoso. La prima reazione degli spagnoli di fronte al cambiamento di solito è la diffidenza, si lamentano! Quindi quando, ad esempio, sul lavoro mi trovo con processi che obiettivamente non funzionano molto bene, di fronte alla possibilità di cambiare questo processo gli spagnoli sono piuttosto lenti. All'inizio questa attitudine mi dava piuttosto fastidio, però adesso me ne sono fatta una ragione...
- **Similitudini tra la cultura di origine e quella di adozione.**
 - La prima cosa che mi viene a mente è il valore forte della famiglia. La seconda è l'importanza dei pasti come momento d'incontro.
 - Ci sono molti tratti comuni tra queste culture, però le prime che mi vengono in mente sono l'importanza attribuita alla tradizione culinaria ed il piacere di vivere all'aperto. Nelle strade e nelle piazze spagnole succedono un sacco di cose interessanti.
- **Uno stereotipo sul Paese in cui vivi che ti senti in dovere di sfatare.**
 - L'idea che tutti gli italiani sono molto invadenti e rumorosi. La maggior parte sono molto cordiali e molto accoglienti. E poi l'Italia è un paese molto "lungo". Ehm... Ci sono moltissime differenze tra una regione e l'altra. Ehm... Non esiste un tipo di italiano, ne esistono milioni.
 - La siesta. Non è assolutamente vero che in Spagna la siesta è un'abitudine quotidiana. Anzi, sinceramente, dopo già diversi anni posso dire che non conosco nessuno che la faccia davvero.
- **Un episodio divertente di incomprensione culturale.**
 - Quando sono arrivato in Italia ero convinto che gli italiani mettessero il parmigiano su tutto. Allora una sera, quando siamo andati al ristorante... ho ordinato il pesce e ho deciso di mettere sopra il parmigiano. Non ti dico l'orrore sulle facce dei miei commensali!
 - Invitare i tuoi nuovi amici spagnoli a cena e proporre come orario le 20:30. Nel vortice di

ilarità che ho causato con questa proposta, mi è stato spiegato che in Spagna non si pranza prima delle 14:30 e soprattutto non si cena prima delle 22. E per me è stato un vero shock perché ovviamente ho dovuto abituare il mio organismo, il mio stomaco a questi nuovi orari. All'inizio avevo costantemente fame!

- **Dai un consiglio a chi si trasferisce all'estero.**
 - Partire con un obiettivo, lavorativo o personale. Per me è stato fondamentale partire con le idee molto chiare. Così, subito, dall'inizio potevo stabilire contatti interessanti. La mia prima avventura in Scozia è stata per lavoro, questa in toscana... per l'amore!
 - Partire con un bagaglio di pregiudizi e stereotipi, preconetti il più leggero possibile. Perché arrivare con un foglio bianco ti dà lo spazio per poter analizzare, scoprire, studiare, e chissà magari anche capire lo "straniero".
- **È difficile essere stranieri nel tuo Paese di adozione?**
 - Ehm no, almeno in toscana no. Quando mi sono trasferito in Italia parlavo pochissimo italiano, ma tutte le persone si sono sempre molto impegnate a capirmi e ad aiutarmi. Ad integrarmi mi ha aiutato molto la mia passione per la Nazione italiana, per la cultura, e per la storia. Come vi ho detto prima, l'Italia è un Paese molto orgoglioso, e quindi le fa molto piacere quando le persone apprezzano la loro cultura e la storia.
 - Ehm.. no. La Spagna è un Paese piuttosto ospitale, però ho notato che questa risposta dipende molto dalla nazionalità dell'immigrato. Perché ci sono immigrati di serie A e immigrati di serie B. Gli immigrati... verso gli immigrati di serie A di solito c'è curiosità interesse e apertura, verso quelli di serie B spesso c'è diffidenza.
- **Cosa significa "integrazione"?**
 - Ehm, allora: arricchirsi, condividere, conoscere, ma non perdere mai la propria identità. Perché i tuoi punti di forza possono diventare molto utili per la società che ti accoglie.
 - Integrazione significa riuscire a guardare una cultura dall'interno. E... capirne gli usi e i costumi e adattarsi e scegliere quelli che ci piacciono e cercare di gestire quelli che, invece, ci piacciono meno.
- **Cosa significa essere cittadini europei?**
 - Significa sentirsi cittadini di un continente, non di una sola nazione. E significa che posso decidere di lavorare in qualsiasi Paese membro senza dovermi preoccupare di permessi, visti e complicazioni burocratiche.

- Significa potersi muovere liberamente all'interno del nostro bellissimo, seppur complicato, continente! E significa anche capire che condividiamo un grande spazio con dei popoli che coabitano e si contaminano da secoli. Quindi un'italiana, che decide di andare in Germania sulle tracce della bisnonna tedesca, poi si trasferisce in Spagna e si innamora di un inglese. Questa è l'Europa!
- **A che punto siamo con la formazione dell'identità europea?**
 - Penso che il valore vero dell'identità europea sia ancora molto sottovalutato. La libera mobilità ha creato generazioni di persone molto consapevoli delle proprie capacità, molto indipendenti, flessibili e competenti. Chissà quanto ci metteranno i politici a capire che la costruzione dell'identità è la chiave per far amare l'Europa!
 - Siamo solo agli inizi. Credo che le istituzioni europee non abbiano ancora capito l'importanza che deve rivestire l'identità europea, che deve essere almeno uguale se non maggiore a quella degli accordi, degli scambi economici e commerciali. Quindi dovremmo partire dall'educazione. Dall'educazione, dall'infanzia. Quindi... chissà magari creare una nuova materia a scuola e chiamarla storia del cittadino europeo.
- **L'Europa in una parola.**
 - Esperienza
 - Casa.

Video 9

L'arte di Giacometti

Alberto Giacometti è scultore e pittore svizzero, noto per le sue sculture scarnificate e filiformi. Giacometti nasce il 10 ottobre 1901 a Stampa nel cantone svizzero dei Grigioni. Si avvicina all'arte in giovanissima età, seguendo l'esempio del padre Giovanni che è pittore.

Dopo l'École des beaux-arts a Ginevra, nel 1922, si trasferisce a Parigi dove segue i corsi di scultura di un allievo di Rodin. Qui ha modo di visitare spesso il Louvre e di conoscere da vicino il cubismo. Di questo periodo sono le sculture *Torso* e *Donna cucchiaino*. Quest'ultima si ispira alla scultura africana ed è una sintesi di linee curve e linee rette, che definiscono in modo essenziale una forma primitiva di donna.

Nel 1928 aderisce al surrealismo, suscitando l'ammirazione di Salvador Dalì con l'opera *Palla sospesa*. All'interno di una struttura di tubi di ferro, che ricorda una gabbia, una palla solcata da una fenditura è sospesa con una corda di violino al di sopra di una mezzaluna, sulla quale sembra scivolare. La scultura, al contempo simbolica e allusiva alla sfera sessuale, fa di Giacometti l'interprete ideale del surrealismo.

Tuttavia, l'artista, sempre più attratto dalla rappresentazione figurativa, si allontana gradualmente dai surrealisti che lo espellono dal loro movimento nel 1935. In seguito, Giacometti non espone per oltre dieci anni.

La svolta decisiva nella sua arte avviene nel 1947 con *Uomo che cammina*. La scultura, che si ispira all'opera di Rodin, perde l'aspetto atletico delle opere dello scultore francese per diventare gracile e scarnita. Si tratta di una figura solenne, alta e magra dotata di piedi enormi ancorati al suolo. Esprime la vulnerabilità e la sofferenza umana.

Il 1947 è anche l'anno di *Testa su stelo*, un volto distorto in una smorfia. E di un altro capolavoro, *Il naso*, in cui torna sul tema della gabbia che isola il corpo dallo spazio. In questo periodo nascono anche i busti-ritratto del fratello Diego, le lunghe figure filiformi di donna, *La mano*, ispirata al macabro ritrovamento di un braccio bruciato, e sculture di animali domestici. Sono forme fragili dai contorni frantumati, dove lo spazio avvolge e corrode le figure.

Nel 1948 è a New York per una personale alla galleria di Pierre Matisse. Nel 1950 è a Zurigo con la sua prima retrospettiva. Nel 1953 esordisce nella scenografia teatrale, disegnando l'unico sparuto albero della pièce *Aspettando Godot*, dell'amico Samuel Beckett.

Giacometti muore l'11 Gennaio 1966, a Coira, in Svizzera. Le sue sculture, al tempo stesso potenti e delicate, racchiudono qualcosa di inafferrabile, ma indiscutibilmente umano.